

09/02/2019



L'Arena
Giornale di Economia Libera

Lite con la Francia e industria in calo

di **ANTONIO TROISE**

Non c'era peggior momento per litigare con i nostri ex amici francesi. Saranno pure un po' spocchiosi, sempre a parlare male del Bel Paese, «les italiannes», tranne poi ad acquistare i pezzi più pregiati dell'industria e della finanza, e ad alzare barricate quando sono i nostri imprenditori a tentare la scalata inversa. Ma ora che l'Italia sembra aver imboccato il sentiero della recessione, la lite diplomatica fra Roma e Parigi rischia di creare più problemi che vantaggi. Prima di tutto per i contraccolpi che potrebbe avere sul nostro sistema produttivo e sulla fitta rete di alleanze che la Francia ha tessuto in questi anni con il mondo finanziario. Ma anche perché rischiamo di perdere un alleato importante nell'Ue. Nel momento in cui, forse, ne avremmo più bisogno. Soprattutto a urne chiuse, dopo il «burian» elettorale delle europee, quando la Commissione passerà ai raggi X i nostri conti. O se, come è quasi certo, bisognerà di nuovo mettere mano alle casse dello Stato con una manovra correttiva che potrebbe arrivare anche a 9 miliardi. Il problema, insomma, non è solo «diplomatico» ma investe in pieno l'economia reale. L'Italia ha smesso di crescere, l'apparato produttivo arretra anche per effetto del rallentamento dell'economia globale, della guerra commerciale scatenata da Trump e delle incertezze legate alla Brexit. Come sempre avviene, quello che altrove è un semplice raffreddore da noi si trasforma in polmonite, se l'economia mondiale rallenta quella italiana si ferma. Più o meno quello che è avvenuto sul fronte della produzione industriale che, a dicembre, è calata dello 0,8% rispetto al mese precedente e addirittura del 5,5% se confrontata con lo stesso periodo dell'anno scorso. Una contrazione così vistosa non si vedeva da almeno sette anni. Ad alimentare le preoccupazioni anche un altro dato, quello con cui l'Istat misura, mensilmente, la tenuta del nostro sistema economico. Anche qui i sondaggi hanno delineato scenari con tante ombre e pochissime luci. In tutti i settori produttivi, ad eccezione delle costruzioni, la fiducia degli imprenditori è sensibilmente diminuita. E, se le aspettative sono negative, è davvero difficile aspettarsi nuovi investimenti. È di questo che dovrebbero occuparsi i partiti della maggioranza gialloverde, curando non solo gli umori dei rispettivi bacini elettorali ma anche quelli del Paese reale, mettendo in atto subito una terapia d'urto contro la recessione. Forse avremmo qualche lite diplomatica in meno e qualche posto di lavoro in più.

SCINTILLE PARIGI-ROMA. Lo scontro diplomatico mette a rischio molte partnership in corso

Macron gela Salvini Parliamo con Conte

Con il ritiro dell'ambasciatore francese, per la prima volta dal 1940, la frizione è massima tra i due Paesi da sempre alleati

Salvatore Lussu
ROMA

Tra Francia e Italia la tensione resta ai livelli massimi e per ora i tentativi di ricucire sembrano cadere nel vuoto: d'altronde lo strappo - il ritiro dell'ambasciatore francese per la prima volta dal 1940 - non è di quelli che si aggiustano in un giorno. A Parigi, fanno sapere, ritengono la situazione «grave» e si aspettano da Roma un cambio di atteggiamento concreto. Non basta dunque che Salvini si dica pronto a incontrare Macron, proposta snobbata dall'Eliseo: «Il presidente del Consiglio in Italia si chiama Giuseppe Conte», replicano, ed è con lui che parla il presidente della République. Intanto iniziano a contarsi i primi danni collaterali dello scontro diplomatico: tra questi c'è il passo indietro della Francia sugli accordi presi per accogliere una quota di immigrati della Sea Watch. Parigi, accusano dal Viminale, ha cambiato idea e non li vuole più. Una mossa che suona tanto come una ripicca. Più grave ancora per il Paese sarebbe un'eventuale decisione di Air France di sfilarsi dal salvataggio di Alitalia. Un'ipotesi, che per ora non trova conferme ufficiali con la compagnia d'oltralpe che si trincerava dietro un «no com-

ment», anticipata dal Sole 24 ore, che la mette in relazione al clima politico degli ultimi giorni. Ma il vicepremier M5s Luigi Di Maio dice di non credere alla vendetta e sostiene che sul dossier i francesi avevano raffreddato già da tempo il loro interesse. Intanto continuano le schermaglie e le punzecchiature reciproche tra Roma e Parigi: «Le frasette polemiche non hanno impedito all'Italia di entrare in recessione economica», malignano dall'Eliseo, mentre il ministro agli affari europei Nathalie Loiseau afferma che «la ricreazione è finita». Ma le scintille più accese sono quelle che volano tra Matteo Salvini e Christophe Castaner, con il primo che prima dice di volere «convocare» il suo omologo e il ministro dell'Interno francese che risponde piccato di non farsi convocare da nessuno. Poi entrambi ammorbidiscono i toni e si dicono disposti al dialogo e pronti a ospitare l'altro nella propria capitale. Anche Di Maio da un lato tenta di smorzare i toni con una lettera a Le Monde per dire che i francesi non sono «il nemico». Lettera peraltro finita nel mirino delle ironie dell'opposizione per un riferimento alla «tradizione democratica millenaria» della Francia. D'altro canto, il leader pentastellato tiene il punto sui gilet gialli e sul suo diritto a incontrare quella che ritiene essere una legittima forza politica sullo scenario europeo. Ma sono gli stessi leader francesi della protesta, peraltro, che nella loro componente più moderata continuano a sbattere la porta in faccia ai 5 stelle. «Occupatevi di casa vostra», gli



I gilet gialli a San Remo ANSA



Il palazzo dell'Eliseo ANSA

manda a dire Jacline Mouraud, la fondatrice del Movimento Les Emergents. L'unica sponda Oltralpe il governo giallo-verde sembra trovarla in Marine Le Pen. Secondo la leader dell'estrema destra del Rassemblement National, il richiamo dell'ambasciatore francese è «un errore diplomatico» che dimostra come Emmanuel Macron sia «una fonte di tensioni e di immaturità» in Europa. Fuori dal mondo della politica, le imprese osservano

sgomente gli sviluppi: «Con la Francia si è superato il limite, un comportamento incomprensibile che danneggia l'Italia e la sua economia», attacca il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia che si appella al premier Giuseppe Conte perché normalizzi i rapporti con uno dei principali partner commerciali dell'Italia. Proteste anche negli atenei: la bandiera francese sventola dalla finestra del rettorato dell'Università di Torino. •

**L'unica sponda
del governo
giallo-verde
rischia di essere
quella
della Le Pen**

INODI DEL GOVERNO. La lite in Consiglio dei ministri per la conferma di Signorini, vice direttore di Palazzo Koch

Alta tensione tra M5S e Lega È scontro anche su Bankitalia

Di Maio punta tutto sulle elezioni regionali abruzzesi e annuncia lo spoils system di dirigenti del ministero dello Sviluppo: «Così arriverà un po' d'aria fresca»

di Michele Esposito
MONTESILVANO

Quasi come se fosse un anti-pasto delle Europee, la campagna elettorale in Abruzzo avvelena i pozzi del governo giallo-verde. L'esito di Regionali incertissime agita infatti il M5s convinto del fatto che, su alcuni dossier chiave, non sia il momento di cedere alla Lega. E la tensione, giovedì in Consiglio dei ministri, è scoppiata su un nuovo fronte, la conferma del vicedirettore generale in Bankitalia. Con Luigi Di Maio che si è opposto al via libera a Luigi Federico Signorini, sostenuto - oltre che da Bankitalia - dal ministro del Tesoro Giovanni Tria e dalla Lega. L'incarico di Signorini scade l'11 febbraio e il 16 gennaio scorso il Consiglio Superiore di Via Nazionale aveva proposto la sua conferma. Ma spetta al premier Conte, di concerto con il titolare del Mef e sentito il Cdm, trasferire la proposta al presidente della Repubblica, che con un decreto formalizza la nomina. Nel Cdm notturno di giovedì, la proposta ha visto salire in trincea il M5s, che vuole andare a fondo nello «spoils system» dei tecnici. E, non a caso, ieri Di Maio ha annunciato la rotazione di 10 direttori generali del Mise, i restanti 5 ruoteranno entro marzo. «Per alcune direzioni ciò non avveniva da 17 anni, finalmente arriverà un po' d'aria fresca», sottolinea il vi-

Il sottosegretario Giorgetti sul caso: «Se va avanti così non arriviamo neanche a fine mese»



La sede di Bankitalia ANSA

cepremier. Parole che, di fatto, sono traducibili per il «caso Signorini». Con un'appendice. Le considerazioni, non certo morbide, che il vicedirettore di Bankitalia ha dedicato lo scorso ottobre in audizione in Parlamento sul reddito di cittadinanza. «Una misura dagli effetti graduali e modesti», era stato il suo giudizio. La Lega, però, non cista. E giovedì si è fatta sentire, contestando, con Tria, due punti al M5s: un simile diniego va motivato e, anche se così fosse, si rischierebbe di ledere l'indipendenza della banca centrale, fissata dai Trattati Ue. Ma il sottosegretario Giancarlo Giorgetti, partendo dal nodo Signorini, avrebbe anche fatto una riflessione sulla tenuta del governo: «Così non arriviamo neanche a fine mese», avrebbe avvertito agli alleati, che

contano, come altre volte, sulla sponda di Matteo Salvini. Al momento, però, l'iter per il rinnovo di Signorini resta aperto, non essendo giunto nessun diniego formale. Il caso Bankitalia è un ulteriore spia delle fibrillazioni di M5s e Lega. L'offensiva anti-Macron di Di Maio si iscrive in questo binario. «Non c'è nessuna lite con la Francia, ma Macron è un avversario politico», ribadisce il vicepremier da Pescara. E dall'Abruzzo Di Maio rivendica il «gemellaggio» con i gilet gialli ponendosi così in una posizione simile a quella di Salvini, in chiave europea. Di Maio non cita la Tav. Ma lo fa Beppe Grillo, che attacca le «madamine». Si Tav bollandole «come passatelle che sfilano come api pacchiane» e bocciando anche quella dello «sceriffo Salvini». ■

Allarme Istat

L'economia è in frenata Crolla l'industria, - 5,5%

Non si arresta la sfilza di dati negativi per l'economia italiana. Spiazzando le previsioni, per una volta più ottimistiche, degli analisti, i numeri sulla produzione di dicembre registrati dall'Istat mostrano un'industria ormai in evidente retrorimarca. In un solo mese, tra novembre e dicembre, la contrazione è stata dello 0,8%. E se si guarda alla situazione a 12 mesi di distanza, l'arretramento è stato del 2,5% o peggio ancora del 5,5% considerando il confronto a parità di giorni lavorativi. Una debacle che non si vedeva dal 2012. Il consuntivo del 2018 rimane positivo (+0,8%) grazie, secondo l'Istat, soprattutto all'eredità positiva dell'anno precedente. Ma per il 2019 la stessa eredità si preannuncia un vero e proprio macigno di segno inverso. Non solo per il drammatico andamento del settore automobilistico, crollato di quasi il 6% nel 2018, ma perché nei 4 mesi da settembre a dicembre tutta la produzione industriale italiana è diminuita ininterrottamente. È un andamento negativo così protratto nel tempo non può che gettare, per un paese manifatturiero come il nostro, una pesante ombra all'inizio di quest'anno. Tanto da far presagire anche all'Istat, a 24 ore dalle stime dell'Unione europea che vedono l'Italia fanalino di coda nel vecchio continente, seri rischi per tutta l'economia. A gennaio l'indicatore anticipatore, «spia di quel che accadrà», ha registrato una marcata flessione, prospettando serie difficoltà di tenuta dei livelli di attività economica. Parole pesanti che poco hanno a che fare con le previsioni di un anno «bellissimo» del presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e che i dati più recenti



La sede dell'Istat ANSA

sull'occupazione, con 200 mila occupati in più nel corso del 2018, possono controbilanciare ben poco. A guardare bene infatti, se il tasso di disoccupazione è sceso al 10,6 per cento, la precarizzazione del lavoro sta prendendo sempre più piede. Nel periodo 2013-2018, l'aumento dell'occupazione è stato trainato sì dalla componente dipendente (-7,3%) ma, segnala l'Istat, soprattutto da coloro che hanno una occupazione a termine, che rappresentano ormai il 13,1% dell'occupazione (contro il 9,5% nel 2013). Sui mercati è stata quindi l'ennesima giornata di tensione per i titoli di Stato italiani, in difficoltà ormai da oltre una settimana. Lo spread sul Btp decennale italiano ha sfiorato i 300 punti base e il tasso di rendimento è salito oltre il 3%. Un quadro complessivo davanti al quale Confindustria non nasconde la sua preoccupazione, soprattutto per la «profonda crisi» di quello che gli industriali considerano il dato «più cruciale» dell'economia, la fiducia che porta i consumatori a spendere e le imprese ad investire. In allarme anche i sindacati che parlano di quadro «fosco che conferma l'entrata in recessione del Paese con prevedibili e pesanti ripercussioni sul sistema produttivo e sull'occupazione» e chiedono al governo di aprire un confronto.

BRASILE. Tragedia nel mondo del calcio

Rogo al Flamengo Nel centro sportivo strage di calciatori

Fiamme nel dormitorio giovanile
Era un parcheggio senza licenza

Javier Fernandez
SAN PAOLO

Giornata tragica per il Flamengo, la squadra di calcio più popolare del Brasile: un violento incendio ha distrutto una struttura del centro di allenamento giovanile del club, a Rio de Janeiro, causando 10 morti, tra cui tanti giovani giocatori fra i 14 e i 17 anni, in quella che il presidente della squadra rossonera, Rodolfo Landim, ha definito «la peggiore tragedia della nostra storia».

Le fiamme sono divampate in un locale del centro, noto come «Ninho do Urubu» - in allusione all'urubu, l'avvoltoio sudamericano simbolo del Flamengo - intorno alle 5 del mattino, mentre i ragazzi delle squadre giovanili del club dormivano.

Secondo i pompieri di Rio, sono tutti morti carbonizzati. Tre feriti, anch'essi minorenni, sono stati ricoverati con ustioni di vario grado in un ospedale della Barra di Tijuca. Uno di loro si trova in condizioni molto gravi.

La prima vittima identificata è stata il portiere 15enne Cristian Esmerio, che era stato convocato per giocare nella nazionale giovanile brasiliana, ed era considerato una



I parenti delle vittime ANSA/EPA

giovane promessa del calcio brasiliano. Un responsabile della Protezione civile ha rivelato alla stampa che il locale dove dormivano i ragazzi non disponeva di licenza e poteva essere usato solo come parcheggio e la Procura di Rio ha già aperto un'inchiesta e disposto il blocco dei beni del Flamengo, per garantire che le famiglie delle vittime potranno essere indennizzate. Il vice governatore di Rio, Caio Castro, ha detto alla stampa che potrebbe essere «stato l'impianto dell'aria condizionata» a causare l'incendio, ma ha avvertito che per «individuare le cause per cui l'apparecchio ha preso fuoco» bisognerà aspettare i risultati dell'inchiesta. •

CENSIS. Una ricerca ha fotografato i nuovi consumi degli italiani

Tutti pazzi per i social e acquisti in aumento

Ben 13,2 milioni li usano, ma sono solo «spettatori»

MILANO

Il 49% degli italiani è convinto che chiunque possa diventare famoso e sono 9,7 milioni quelli «compulsivi» nell'uso dei social network. È quanto emerge dalla ricerca «Miti dei consumi, consumo dei miti» realizzata dal Censis in collaborazione con Conad.

Riguardo ai consumi «l'orientamento prevalente è quello di comprare i prodotti che fanno stare bene - si spiega nella ricerca - che consentono al consumatore di dire qualcosa di sé e che lo gratificano». E se i consumi non ripartono, continua l'indagine, non dipende solo dai redditi stagnanti e dall'incertezza. «Se la società è incattivita e ostile, tanto vale pensare a me stesso e alla mia famiglia: ecco la radice egoistica dell'egopower». Crescono quindi i cosiddetti free from come i prodotti senza lattosio (+8,5% in valore nel periodo gennaio-agosto 2017-2018 nei negozi Conad) e gli integratori (+3,3%).

Per quel che riguarda l'uso dei social, 12,4 milioni di italiani sono pragmatici, cioè li usano per ampliare i propri circuiti relazionali e 13,2 milioni sono spettatori nel sen-



so che leggono con regolarità i post e guardano le foto degli altri, ma intervengono poco o niente. Inoltre, nell'ultimo anno 18 milioni di persone

hanno fatto acquisti stimolati dalla pubblicità sui social e 7,7 milioni quelli che l'hanno fatto perché consigliati da un influencer. •

Spread GER - ITA 10Y

Min: 280.20 Max: 292.10

288.80

Ultimo Aggiornamento:

08-02-2019 17:29

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	1,7262	-12,29%	-1,64% ▼
Cattolica Assicurazioni	8,02	12,88%	-0,5% ▼
Dobank	11,99	29,69%	-0,42% ▼

ZUC

ZTL: LE NUOVE TELECAMERE STANNO FACENDO PULIZIA...



LA STRETTA SUL CENTRO STORICO. Le tre nuove telecamere in uscita non sembrano dissuadere gli automobilisti dai transiti abusivi: sanzioni addirittura oltre la media

Ztl, 2mila multe la prima settimana

Quasi 300 al giorno. E i varchi non muniti di occhi elettronici sono presidiati da agenti con il palmare collegato a «Giano 2»

Enrico Giardini

Zona a traffico limitato: la mattina raddeppia. Anzi, triplica. Perché dove non arrivano le telecamere, in entrata e in uscita, a sfangare possono i vigili, con Giano 2. Nella prima settimana dall'entrata in funzione delle tre nuove telecamere in varchi in uscita dalla Ztl del centro storico - al ponte Garibaldi, in piazzetta Municipale e in via Nizza - sono sfocate 1.931 multe, una media di 276 al giorno. Un numero elevatissimo, se si considera l'ampia informazione nelle scorse settimane, sulle nuove misure. La media di sanzioni a quelle in uscita è superiore a quella alle telecamere in entrata: attive ormai da 14 anni - dal 2016, quando le sanzioni per gli automobilisti senza permesso entrati in centro nelle fasce orarie vietate sono state in media 258 al giorno, in totale 87.209, nel 2018. E in più, ora, in tre punti in uscita in cui non ci sono telecamere, ci sono anche gli agenti della Polizia municipale a controllare veicoli e dare altre multe per varie violazioni.

SUBITO IMPENNATA. Va ricordato che le fasce di libero accesso alla Ztl (per chi non ha il permesso) sono dalle 10 alle 13.30 e dalle 16 alle 18 dal lunedì al venerdì, e dalle 20 alle 22 nei sabato per massimo 150 ingressi. Il sabato e la domenica soltanto dalle 10 alle 13.30. Ciò significa che chi entra in auto deve poi uscire entro l'orario massimo consentito, pena la multa. I tre nuovi occhi elettronici in uscita, come risulta dai dati forniti dalla Polizia municipale e diffusi dall'Amministrazione, hanno registrato da subito parecchi abusi. Dalle 1.931 sanzioni comminate nei primi sette giorni (dall'1 al 7 febbraio), quelle di venerdì 17 febbraio sono state 277, quelle di sabato 2 invece 209, mentre domenica sono 260 e lunedì scorso 241. Di nuovo in crescita martedì, con 287 multe e un numero uguale



La Polizia municipale, con il palmare collegato a Giano 2, controlla auto in via San Michele alla Porta, un varco senza telecamere. FOTO: M. MARCONI



mercoledì e giovedì, cioè 284 al giorno. Come detto, una media di 276 al giorno, che corrisponde quasi al dato assoluto giornaliero. Andamento dunque costante. La multa per la Ztl in uscita è di 95,20 euro, come quella in entrata. L'importo si riduce a 73,60 se si paga entro cinque giorni. Comunque, una bella sberle. Eppure le multe sono tantissime.

GIANO NON PERDONA. Gli agenti della Polizia municipale svolgono anche controlli in tre punti in uscita dalla Ztl dove non ci sono telecamere. Così in via San Michele alla Porta - vicino a Sant'Efrem, al termine di via Emilei e fino a via Uke - quindi in via Manin, traversa di via Roma, e vicolo Borella verso

stradone San Fermo. In questi punti gli agenti, muniti di palmare collegato al grande «cervellone» di dati Giano 2, controllano le auto. Le multe però non sono state date in questo caso tanto per uscire fuori orario, ma per altre violazioni: mancata assicurazione o bollo, targa straniera, utilizzo ingiurioso di pass disabili, auto contrattaccata.

ICOMMENTI. Ma qual è la ricaduta? Panni opposti. Michele Abrescia, presidente dell'associazione Verocentro, di residenti, plaude ai provvedimenti: «Ci sono meno auto in centro e la situazione è migliorata. L'importante è continuare nella prevenzione e informazione, anche per evitare un numero di multe così elevato». Di parere opposto Leopoldo Ramponi, titolare del ristorante Al Pallagiere, in via Diaria Borsari, presidente dei ristoranti di Concommercio. «L'effetto sulle attività della ristorazione è già percepibile: nel mio ristorante ho registrato un sensibile calo del numero dei clienti provenienti dalla città e dal territorio veronese in generale», dice. «Nella serata di giovedì, solitamente affollata, sono venuti pochissimi clienti. L'impressione è che l'effetto del provvedimento è la sua applicazione rigorosa, senza eccezioni, possa rivelarsi molto pesante per le imprese del nostro settore. Da imprenditori, concludo, auspico un'attenta valutazione degli effetti di una misura che rischia di creare gravi conseguenze sulle aziende della ristorazione e sull'intero tessuto economico locale».

I numeri
1.931
LE MULTE IN SETTE GIORNI AI VARCHI IN USCITA. La media dell'1 al 7 febbraio è stata di 275 sanzioni al giorno. Le violazioni hanno avuto andamento costante: minimo 241 massimo 298.

98,50
L'URTO LA MULTA PER LA ZTL DEL CENTRO STORICO. L'importo scende a 73,60 euro se si paga entro cinque giorni. Nel 2018 le violazioni registrate sono state 87.209 con una media 238 al giorno.

20
MILIONI DI BRANCO NEL 2018 COME INTRODO DANNATE. Nel previsionale l'importo per tutte le sanzioni legate al codice della strada è di più 3,5 milioni, anche per l'aumento previsto in Ztl.

Il progetto
Ciclista del Sole
Verona corre

Da Mantova a Firenze bicicletta, passando per Verona. L'ipotesi di una ciclovista del Sole che colleghi direttamente Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, diventa sempre più concreta. Tanto che una bozza del progetto sarà già pronta il prossimo 22 aprile. Nel frattempo, la settimana prossima, il ciclo delle città coinvolte si ritroverà ancora a Verona per valutare le ciclovie già presenti e tratti da realizzare per completare l'opera. Il punto della situazione è in un incontro nella sede del sindaco nel centro storico, l'assessore regionale a Verona per valutare le ciclovie già presenti e tratti da realizzare per completare l'opera. Il punto della situazione è in un incontro nella sede del sindaco nel centro storico, l'assessore regionale a Verona per valutare le ciclovie già presenti e tratti da realizzare per completare l'opera. Il punto della situazione è in un incontro nella sede del sindaco nel centro storico, l'assessore regionale a Verona per valutare le ciclovie già presenti e tratti da realizzare per completare l'opera.

AEROPORTO. Al museo Nicolis di Villafranca l'incontro con i responsabili della compagnia Aeroflot Russian Airlines

Si consolida l'asse tra Mosca e il Catullo

«Volo estremamente competitivo che soddisfa ogni tipo di clientela»

Rinnovato l'asse Mosca-Villafranca. Il bacino del veronese, e non solo, potrà guardare alla capitale russa come una finestra verso tutto il mondo. In particolare modo su quello asiatico in uscita che in entrata. La compagnia Aeroflot Russian Airlines, infatti, dall'estate scorsa transita al Valerio Catullo e l'appuntamento di giovedì al museo Nicolis di Villafranca ha rinfaldato la tratta e i rapporti fra

la compagnia di volo e l'aeroporto scaligero. «Una grande opportunità sia per il mondo imprenditoriale che per quello turistico», ha commentato il presidente della società Valerio Catullo spa che gestisce lo scalo veronese, Paolo Arena. «In questo modo possiamo connettere mondi lontani ed emergenti come India e Cina». Il collegamento con Mosca, all'aeroporto Sheremetyevo, garantisce il qua-

to allacciamento con un hub europeo dopo quelli già consolidati con Fiumicino, a Roma, Francoforte e Monaco. «È un volo estremamente competitivo», ha proseguito Arena, «con aeromobili nuovi e con la capacità di dare soddisfazione a tutti i tipi di clientela. I tempi di attesa all'aeroporto di Mosca, poi, sono molto ristretti». La flotta della compagnia di bandiera russa vanta inoltre gli aerei più giovani d'Europa con la sua media di circa quattro anni di vita. «La Aeroflot utilizza le migliori tecnologie al mondo. Nel 2017

ha trasportato 32 milioni di passeggeri. Mentre come gruppo quasi 50 milioni. Ha segnato un più 11 per cento rispetto all'anno precedente», ha sottolineato il rappresentante della compagnia Aleksandr Charyshkin. Lo scalo moscovita, inoltre, è stato recentemente ampliato in previsione degli ultimi Mondiali di calcio, svolti proprio in Russia la scorsa estate. Sono stati realizzati una nuova pista e un nuovo terminal. «Abbiamo l'ambizione», ha continuato Charyshkin, «di collegare tutto il mondo attraverso Mosca. Non solo duran-

te certi periodi, ma per tutto l'anno». Per raggiungere le altre destinazioni non servirà nemmeno il visto di transito per i viaggi via Mosca. La Aeroflot, una delle quattro compagnie che compongono la flotta oltre a Rossija, Aurora e Podeda, è dotata di 210 aeromobili e in Italia ha base a Verona, Napoli, Milano, Bologna, Venezia e Roma. Il volo giurhero atterra al Catullo alle 10 del mattino e riparte verso Mosca alle 11,10. La compagnia russa garantisce collegamenti sia con gli Usa che con le grandi capitali città dell'estremo oriente. ■



La presentazione di Aeroflot al Museo Nicolis

18 Cronaca

GIORNO DEL RICORDO. In Gran Guardia la memoria delle foibe e dell'esodo. Stella: «C'è anche un brutto modo per ricordare, negando i crimini o perpetuando i rancori»

«Noi, ex esuli bambini, testimoni dell'odio»

Gioseffi: «Un genocidio che cancellò la nostra presenza da una terra dove anche le pietre parlano di Roma e Venezia». Sboarina: «Solo la conoscenza dei fatti crea coscienza»

Enrico Santi

«Sei ancora quello della pietra e della fionda, uomo del mio tempo». In una Gran Guardia gremita di studenti, Loredana Gioseffi inizia il suo intervento per il Giorno del Ricordo - ricorrenza istituita nel 1994 per ricordare le vittime delle foibe e l'esodo da Istria, Fiume e Dalmazia nel secondo dopoguerra - con le parole, tagliate come lame, di Salvatore Quasimodo. Ha deciso ancora, come sempre, come tecnico i padri. La presidente del comitato veronese dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia si serve della voce del poeta che «insegue contro gli orrori, mai visti prima, della seconda guerra mondiale». Nell'auditorium sono tanti a non trattenere l'emozione. Quello degli esuli è un dolore che per troppo tempo non ha trovato il dovuto riconoscimento dalle istituzioni.

«In questa poesia leggiamo l'invito», prosegue Loredana Gioseffi, «a dare laddo ai padri e alle loro maledette ideologie imbevute d'odio, per dare vita a un'epoca nuova. Come non dimentichiamo l'obocastro degli ebrei», sottolinea, «così oggi ricordiamo un altro feroce massacro generato dall'odio ideologico dei partigiani comunisti agli ordini del maresciallo Tito, che identificavano gli italiani nel fascismo per cancellare una secolare presenza dalle terre di Istria e Dalmazia. Fu un genocidio in piena regola», esclama, «omnino all'annessione di una terra dove anche le pietre parlano di Roma e di Venezia».

Dalle parole scaturiscono i ricordi di una sofferenza in cancellabile, un fardello che si è costretti a portare per tutta la vita. «Tutta l'Italia uscì sconfitta dalla guerra ma a pagare per tutti fummo noi istriani e dalmati, con migliaia di infortuni e 350 mila esuli, e tra questi 70 mila bambini». Essi, continua, «comobbero la fuga, la fame, le baracche dei campi profughi e furono esclusi perfino dalle scuole perché parlavano un dialetto diverso e non avevano nemmeno le scarpe per andare. Alcuni di quei bambini oggi sono qui». E conclude citando suo padre di 98 anni, impossibilitato a partecipare: «Demmo l'addio alla nostra amata terra in nome della libertà, degli ideali di patria e della fede».

«Stragi, violenze e sofferenze», osserva il sindaco Federico Sboarina, «non possono essere rimosse, lo dobbiamo alle vittime e agli esuli: i giovani hanno il diritto e il dovere di sapere perché solo dalla conoscenza nasce la coscienza di essere cittadini, per fare tesoro del passato per impedire futuri orrori».

Ad aprire la cerimonia - conclusa con il recital, messo in scena dagli studenti, nell'ambito del progetto Prospettiva famiglia - è il prefetto vicario Angelo Sidoti. «Per troppo anni», afferma, «questi tragici eventi sono stati ignorati e misconosciuti, forse per vergogna, come se l'orrore del nazifascismo potesse min-

Gli studenti mettono in scena il recital «Dalle foibe all'esodo giuliano dalmata, storie di orrore e speranza»



Auditorium della Gran Guardia gremito per il ricordo delle vittime delle foibe

«C'è Casapound»
E sull'incontro in università scoppia il caso

Il ricordo delle foibe continua a essere terreno di scontro ideologico. A far scoppiare il caso è la conferenza in programma lunedì 1 febbraio all'università. A organizzarla è la lista studentesca Sov. «Lista che candida regolarmente i militanti di Casapound» si legge in una nota della Rete degli studenti medi. «Un incontro», aggiunge Matteo Taccon, coordinatore di Studenti Per - Accademia di Belle Arti Verona, «a sentire le giustificazioni dell'università, neutrale e non schierato, se non che a moderarlo sarà un esponente di Casapound Verona. L'università dovrebbe essere un luogo di promozione del sapere e della consapevolezza, non di propaganda. Chiediamo quindi che venga annullata».

Camilla Velotto, coordinatrice della Rete degli Studenti Medi, annuncia, inoltre, una contro-iniziativa di vera sensibilizzazione storica nel pomeriggio di venerdì 15 febbraio in via Cantarane 26 a Verona. «Con quell'Appello sottolineo Taccon e Velotto, «che qualcuno di giorno simpatie fasciste vorrebbe chiudere». ■

18 Cronaca

L'INIZIATIVA. Ieri sera una veglia di riflessione al Tempio Votivo

«Colpire i clienti per combattere lo sfruttamento»

Campagna contro la tratta e la prostituzione avviata dalla Comunità Papa Giovanni XXIII. E tre vescovi hanno pregato in Zai insieme a giovani nigeriane

«Adesso non chiedo più quanto vuoi, ma come stai». Vincenzo è un ex cliente di prostitute, uno che da giovane le frequentava con assiduità. Poi ha fatto qualche passo falso, ed è finito in carcere e poi in una comunità. «Il carcere è stata la mia salvezza, perché ho iniziato un percorso di consapevolezza, di rinuncia degli atteggiamenti negativi. E dico agli uomini di smetterla di alimentare questo mercato basato sullo sfruttamento di persone che non possiedono niente se non un corpo da vendere».

La testimonianza di Vincenzo è stata un momento speciale della veglia di preghiera organizzata ieri dalla Comunità Papa Giovanni XXIII al Tempio Votivo, gremito di persone, a cui hanno partecipato il vescovo Giuseppe Zeni, il pastore di Verona Francesco Moraglia, i vescovi di Verona Beniamino Pizzoli, di Adria-Rovigo Pierantonio Favarello, e di Trento Lauro Tisi. L'iniziativa ha



Il vescovo Zeni alla veglia della Comunità Papa Giovanni XXIII

L'ARENA

Sabato 9 Febbraio 2019



Il Tempio Votivo gremito di persone. In primo piano suor Martina con tre dei cinque vescovi che hanno partecipato alla veglia

presso avvio dalla Giornata internazionale di preghiera e riflessione contro la tratta di esseri umani, istituita da Papa Francesco in memoria di Santa Bahkita, bimba sudanese di sette anni, rapita, poi divenuta suora e proclamata santa nel 2000.

Ieri sera tre dei cinque vescovi, Pizzoli, Favarello e Tisi, accompagnati da suor Martina Pagano, madre superiora delle Canossiane, e da alcuni volontari della Comunità Papa Giovanni XXIII sono andati a incontrare alcuni dei giovani prostitute nigeriane tra lo Zai e lo Stadio. Qualcuna ha battuto in ritirata, forse spaventata, ma quando si sono fermate a pregare e a parlare. E sempre ieri una giovane «schiava» ha detto di voler uscire dal giro di sfruttatori e intraprendere un nuovo percorso con l'aiuto dei volontari della comunità fondata da don Benzi.

Monsignor Moraglia ha sottolineato che le prostitute sono persone che stanno in un luogo dove non vogliono stare e offrono quello in vogliono offrire. Se vogliono cambiare le cose e combattere la

tratta e lo sfruttamento di queste persone bisogna cambiare cultura. Chi può in cambio di sesso dovrebbe chiedersi se al posto di quello donne ci fossero le proprie madri, le figlie, le sorelle, persone a loro care». Il ha ricordato che «anche il femminicidio nasce da un amore debole, senza rispetto, da rapporti conflittuali. L'amore e l'amicizia ha paura del sesso, basata sul rispetto e sull'equilibrio». Il problema, ha aggiunto il vescovo Zeni, è che l'industria a scalfire la sessualità diventa una droga. E molti

ragazze finiscono in un sistema iniquo alimentato dai clienti per i quali loro non hanno nessun valore».

La veglia è stata anche l'occasione per ricordare la campagna nazionale contro la tratta a scopo di sfruttamento sessuale avviata dalla Comunità Papa Giovanni XXIII, a cui si può aderire anche on line, per chiedere a Giovanni Pasca un'azione di sensibilizzazione, come esiste in molti Paesi europei, che contrasti la richiesta di prostituzione, che alimenta la tratta e lo sfruttamento. ■

te ragazze finiscono in un sistema iniquo alimentato dai clienti per i quali loro non hanno nessun valore».

La veglia è stata anche l'occasione per ricordare la campagna nazionale contro la tratta a scopo di sfruttamento sessuale avviata dalla Comunità Papa Giovanni XXIII, a cui si può aderire anche on line, per chiedere a Giovanni Pasca un'azione di sensibilizzazione, come esiste in molti Paesi europei, che contrasti la richiesta di prostituzione, che alimenta la tratta e lo sfruttamento. ■

GIORNO DEL RICORDO. Oggi lo storico Pupo all'Istituto in via Cantarane

Fiume, crocevia di storia tra guerre ed esuli

Amministrata dall'Ungheria e il suo distretto dalla Croazia, poi i drammi del secondo conflitto mondiale

Stefano Bigazzi

Parlare di Fiume nel 2019 significa naturalmente evocare l'impresa di Gabriele d'Annunzio che nel settembre di cent'anni fa occupava la città adriatica assurti a simbolo della vittoria mutilata, se reclamava l'annessione all'Italia e vi instaurava la Reggenza del Carnaro sfilando per sedici mesi governo di Roma e diplomazia mondiale. In realtà Fiume, come Salonicco, Stettino, Koenigsberg e tutte le città trovate sul crocevia degli sconvolgimenti generati dalla Grande Guerra, sottoposte nel giro di qualche decennio a variati cambi di bandiera e private della loro multiculturalità, può raccontare molto più di un singolo episodio ergendosi ad archetipo dei travagli ideologici e identitari che hanno segnato il Novecento, «secolo breve» ma ancora in grado di proiettare inquietanti ombre sul nostro futuro.

Questa chiave interpretativa è stata adottata da uno tra i massimi studiosi delle vicende legate al nostro confine orientale, Raoul Pupo, autore di un magistrale saggio (*Fiume città di passione*, Laterza, pp. 326, euro 24) che per respiro interpretativo e

vastità di orizzonti prospettati si pone al livello di opere che hanno fatto la storia della storiografia, come quelle di Bloch o Braudel. Pupo sarà oggi, sabato, alle 16.20 nella sede dell'Istituto storico per la storia della Resistenza, in via Cantarane.

La Fiume di d'Annunzio e della sua «perilissima ventura» occupa naturalmente un ruolo centrale con tutti gli elementi che concorrono a quella poliedrica esperienza: palestrina di golfismo, modesto palcoscenico per un capo castanico in dialogo con le masse, onniscienza riproposizione della dinamica regolati-irregolari, «città di vita» senza confini (inibiti), eccitante Woodstock patriottica, laboratorio di un patriottismo rivoluzionario d'impostata massimiano-garibaldina nel quale, verità a lungo rimossa, si sarebbero formati molti antifascisti.

Città caratterizzata da un fortissimo municipalismo, dove si parlava un dialetto veneto ma vivendo in perenne competizione con Venezia e Trieste, dove la linea di faglia era tra la popolazione di lingua e cultura italiana e quella croata ma lo stato di riferimento sarebbe stato l'Ungheria asburgica, Fiume si offriva in più di un'occasione co-



Lo storico Raoul Pupo

me modello dei paradossi tanto cari all'«Austria felice». Si inizia nel 1773 con la formula terziana del «semparato» che, garantendo autonomia alla città, affidava la protezione ungherese e la sovrane ai croati, senza dimenticare che i monarchi d'Austria, Ungheria e Croazia erano la stessa persona. E si continua con il «cessivito» del 1870 quando, a conferma di quello che scriveva Mussi dei borzotti di Vienna, ovvero che il loro metodo per uscire dalle difficoltà stava nel non risolverle, si decide che provvisoriamente - in realtà fino al 1918 - Fiume venisse amministrata dall'Ungheria e il distretto dalla Croazia.



Una foto storica che documenta il recupero dei resti degli «infelici» dopo la Seconda guerra mondiale

Ma quel che più colpisce in relazione alle vicende successive è l'assenza della città dalle rivendicazioni degli irredentisti che parlavano di Trento, Trieste, Zara, Spalato, non di Fiume; assai curioso per un luogo destinato a diventare icona e pegno della «più grande Italia». D'altro canto il componente latino, di sangue o d'adozione, resta va fortissima e agguerrita lottando per difendere la propria identità, opponendosi a quello che veniva percepito come un nemico più pericoloso dell'Austria, i croati.

A guerra finita e vinta con il contributo anche di tanti fiumani andati a combattere in divisa italiana, la situazione era dunque matura per fare della città bellamente dimenticata da Salandra e Sonnino alla stipula del patto di Londra, nel 1915, un luogo cruciale per affermare l'aspirazione dell'Italia al dominio dell'Adriatico e al ruolo di potenza di riferimento per gli stati nati dalla disgregazione dell'impero asburgico.

Calato il sipario su d'Annunzio e sui suoi legionari, trascorre la stagione diplomatica che va dal trattato di Rapallo (l'escamotage dello statuto indipendente) a quello di Roma (annessione con il placet di Belgrado), soffocati gli ultimi comati autonomisti, su Fiume le luci sembravano spegnersi mestamente nel

secolissima, segnata con è da linee di transito «mache» che attraversano trasversalmente i due fronti contrapposti, e, a guerra finita, il fragile tentativo di resuscitare l'antico autonomismo. Quando Stalin verrà informato dell'esiguo numero di questi patrioti fiumani scoppiò a ridere reprimendo: «sargiacchi tutti». Battuta prontamente tradotta in realtà dall'Onza, la polizia politica di Tito che iniziò a far polizia a colpi di omicidi applicando la regola: «Stalano uguale fascista nemico del popolo. Tra le vittime, esemplare la storia di Angelo Adam, ebreo, antifascista coniato a Ventotene, esule a Parigi, tornato a Fiume per combattere contro i nazifascisti, deportato a Dachau, rientrato a luglio del 1945 e subito gettato nell'agone politico. Arrestato insieme alla moglie il 4 ottobre sparirà nel nulla.

Che per gli italiani a Fiume non trasse una buona aria lo dimostrano i numeri di un esodo che lividò passarsi dai 25.319 del 1948 ai 1.917 del 1981. Ma Fiume non sarà un luogo salutare neanche per quelli che volendo vivere in pienezza i fatti del socialismo reale vollero fare il percorso inverso, come gli operai comunisti trasferiti da Manfakone a Fiume e accolti a braccia aperte, ma solo fino al giugno del 1946, quando Tito viene scomunicato da Stalin. I «macedaloni» decidono di restare fedeli al Cominform e sfilano per le vie della città cantando l'Internazionale, ovviamente in italiano. Il loro destino è segnato e si chiama Goli Otok, Tivola guleg dove si prevedeva la «rieducarli», o a climarli. Così, come l'acqua che scende fine, ineluttabilmente, scende in mare dall'anfora raffigurata sullo stemma di Fiume, la storia continua ad affacciarsi e ad ammonirci sui disastri prodotti dall'anteporre all'essere umano confini, etnie e ideologie. ■

CORRIERE DI VERONA

Università Formenti e la battaglia per tornare a Verona



Il prof «in esilio» a Oxford vince l'ennesimo ricorso

VERONA «È una sentenza chiara, spero che l'Ateneo la applichi... almeno stavolta». Reagiva così, ieri dall'Inghilterra, Federico Formenti, il prof veronese «costretto all'esilio» nonostante 5 ricorsi vinti (su 5) contro l'Università. **a pagina 5 Tedesco**

3
i
i
3
2

«Banche, avanti con i risarcimenti per tutti» E oggi a Vicenza arrivano Salvini e Di Maio

Il governo: la lettera Ue non cambia nulla. Sullo sfondo le Europee e la sfida ai «tecnocrati» di Bruxelles

VICENZA La lettera giunta da Bruxelles? «Non c'è alcuna procedura d'infrazione. Noi andremo avanti con i due decreti. Senza tornare all'Arbitro della Consob». Alessio Villarosa, il sottosegretario al ministero dell'Economia del Cinque Stelle, che ha preso in mano con la Finanziaria e l'ultima versione del fondo di risarcimento i rapporti con le associazioni dei soci, è chiaro sul fondo di risarcimento da un miliardo e mezzo. Alla vigilia dell'assemblea di Vicenza, oggi al Palasport Palladio con i due vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini, Villarosa conferma il percorso che dovrebbe portare nel giro di quaranta giorni ai due decreti attuativi in grado di far partire il Fondo. Per lui, come sostiene anche in un video che ha pubblicato sulla sua pagina Facebook, il percorso annunciato dieci giorni fa alle associazioni non cambia. Nemmeno di fronte alla lettera dell'Unione europea, arrivata quello stesso martedì 29 gennaio, che chiede chiarimenti sul Fondo: «Arrivata alle 19 al direttore generale del Tesoro, Alessandro Rivera», dice Villarosa. Successivamente, quindi all'incontro al ministero con le associazioni, quasi a dire che il testo non era stato tenuto volutamente in un cassetto e che non è quella la causa dello slittamento in avanti dei decreti attuativi. Per l'esponente del Cinque Stelle, anzi, nella sostanza

Scheda

Il nodo risarcimenti dal Pd ai gialloverdi

Il governo Gentiloni stanziava 100 milioni in 4 anni per i truffati dalle banche. I beneficiari devono essere identificati da un arbitro Anac, Lega e M5S, una volta al governo. decisione di stanziare 1,57 miliardi in 3 anni

L'arbitro Consob e le proteste

Anche il governo Lega-M5S, inizialmente, decide di istituire un arbitro, presso la Consob. La protesta di alcune

associazioni di risparmiatori, però, lo convince al dietrofront: tutti saranno risarciti, con limiti nell'ammontare

I dubbi dell'Ue e il rischio infrazione

L'Ue ha chiesto chiarimenti, perché l'assenza di un arbitro e la scelta di risarcire tutti gli ex azionisti, indistintamente, potrebbe configurare un aiuto di Stato, vietato dalle norme europee. Ma il governo tira dritto

quella lettera non cambia nulla: «Rivera sta rispondendo. Ma quel documento è una semplice interlocuzione, non è una lettera che apre una procedura amministrativa. Non è arrivata alcuna procedura d'infrazione, né quella lettera attiva una pre-procedura. Non è nemmeno un documento amministrativo». E ancora: «Siamo vicini ad un momento storico. Abbiamo

creato il fondo da un miliardo e mezzo, quando il Pd aveva messo solo cento milioni e vi si poteva accedere solo con procedure di arbitrato». Villarosa conferma invece la strada alternativa: «Noi prevediamo invece un indennizzo, così come sarebbe in Italia se ci fosse una legge serie sulla class action. L'opposizione tira per la procedura d'infrazione. Ma è invece obbligatorio che lo Sta-

to debba risarcire i cittadini. La bozza del primo dei due decreti è già pronta».

Che il governo non intenda fare passi indietro, ma anzi si prepari alla guerra di trincea, è confermato anche da ambienti della Lega, sebbene assai più cauti di quelli a Cinque Stelle. Leghisti di rango temono infatti che si possa incappare in un nuovo, snerbante contenzioso con l'Europa, in

Nessun passo indietro. Da sinistra: il vicepremier Luigi Di Maio, il premier Giuseppe Conte e il vicepremier Matteo Salvini



Il processo in Piemonte

Veneto Banca, chiesto il giudizio a Verbania per 41 tra ex dipendenti e vertici dell'istituto

VERBANIA La Procura di Verbania ha chiesto 41 rinvii a giudizio tra ex vertici ed ex dipendenti di Veneto Banca, ipotizzando a loro carico il reato della truffa aggravata. Il sostituto procuratore, Sveva De Liguoro, contesta il «misselling» nella vendita delle azioni: in pratica i vertici, di concerto con i dipendenti, dal 2012 al 2016 avrebbero eluso la direttiva europea Mifid ed il regolamento Banca di Italia- Consob.

Le parti offese che si sono costituite al processo sono 44. L'udienza preliminare è fissata per il 15 maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ztl, i varchi in uscita fanno strage In una settimana quasi 2mila multe

Media di 250 violazioni al giorno. E i vigili controllano gli altri punti di passaggio

VERONA Per qualcuno sono diventati peggio delle forche caudine. Ma la suggestione la dà in realtà la definizione coniata dal comandante della polizia municipale Luigi Altamura. Che le zone della Ztl in cui in questi giorni i suoi agenti stanno effettuando «manualmente» controlli su accessi e uscite le ha ribattezzate «tonnare».

«Reti» in cui, assolutamente sordi agli «inviti» e alle comunicazioni lanciate dal Comune nelle scorse settimane, stanno cadendo centinaia di automobilisti. Ogni giorno. Fedeli al detto che «mal che si vuole non duole» sono quelli che - assolutamente scientemente - provano a gabbare i tre varchi elettronici in uscita dalla zona a traffico limitato. Tentando di farlo da altre strade. Ma le cose, in entrambi i casi, sembrano non andare per niente bene.

A dimostrarlo sono i dati della prima settimana dall'entrata in funzione delle telecamere a ponte Garibaldi, via Nizza e piazzetta Municipio.



Occhi elettronici
Il varco in uscita dalla Ztl in piazzetta Municipio, uno dei 3 in funzione dall'1 febbraio

Roba da stitilicidio, con una media di 250 multe al giorno. Si è iniziato il primo febbraio con 277 verbali, si è proseguito il 2 con 298, il 3 con 260, il 4 con 241, il 5 con 287, il 6 con 284, la stessa cifra messa a segno giovedì. Una messe di 1931 violazioni in sette giorni. Parlando in soldoni e tenendo conto che la multa in uscita dalla Ztl è di 98,5 euro, si parla di 190 mila euro e rotti. Se tutti pagassero con lo «sconto» entro i 5 giorni (quindi 73,6 euro) la cifra sarebbe di 142 mila euro. Volen-

do essere ottimisti e confidando nella solerzia degli automobilisti beccati in flagranza, tenendo conto dell'ammontare ridotto se il trend non cambia, si potrebbe parlare di qualcosa come 7 milioni 384mila euro in un anno. Praticamente il bilancio di un Comune di medie dimensioni.

«Se vogliamo vedere il lato positivo - commenta Altamura - è che le violazioni sono dimezzate rispetto ai periodi delle simulazioni, in cui si arrivava anche a 500 multe "virtuali" al giorno. Ma in effetti anche noi speravamo che fossero di meno...».

A non far fare sonni tranquilli al comandante ma a far tintinnare le casse di palazzo Barbieri è un altro fenomeno che la polizia municipale va registrando, conseguenza per certi versi di quei tre varchi. In molti, infatti, sono convinti che basti evitare di uscire dalla Ztl da quei tre passaggi e il gioco è fatto. Proprio per niente. Perché oltre alle telecamere, a prestare servizio

contro i furbetti del centro, ci sono anche delle pattuglie dei vigili che controllano con palmare in mano le auto che passano dalle altre uscite, in particolare San Michele alla Porta, via Manin e via Borelle, le «tonnare» di Altamura. Morale: moria di multe per le cause più disparate, mica solo per aver tentato di gabolare sugli orari del centro. Dalle mancate assicurazioni, al bollo mai pagato, al pessimo vizio duro a morire di usare impropriamente i pass disabili, alle targhe straniere di automobilisti veronesissimi fino alle auto in contromano, con il rischio pure di investire i vigili preposti ai controlli.

«È il dato più sconvolgente», riflette sconsolato Altamura. E dire che la «campagna pubblicitaria» sulle nuove norme era stata alquanto pressante. Tant'è. A molti, evidentemente, dà più fastidio fare due passi per raggiungere il centro che aprire il portafoglio a fisarmonica.

Angiola Petronio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

In programma a marzo

Congresso delle Famiglie Proteste della Bonino e contro-convegno

VERONA (L.a.) Nuove polemiche in vista del Congresso mondiale delle famiglie, che si terrà a Verona dal 29 al 31 marzo, presenti tra gli altri 3 ministri (Matteo Salvini, Lorenzo Fontana, Marco Bussetti), assieme al sindaco Federico Sboarina, al presidente della Regione, Luca Zaia e ad una serie di ospiti di primo piano. Il Congresso è nato negli Stati Uniti e si oppone all'aborto, alle unioni tra gay e al divorzio, sostenendo «l'unione volontaria di un uomo e una donna in un patto di matrimonio permanente». Il video che sta promuovendo il congresso di Verona alterna immagini di bambini sorridenti e della città dall'alto, cui sin alternano primi piani di Salvini e Fontana. La senatrice Emma Bonino ha già chiesto alla Presidenza del Consiglio dei ministri spiegazioni sul patrocinio al congresso, cui saranno presenti anche il presidente del parlamento europeo Antonio Tajani e la presidente di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni. Tra i relatori ci saranno il russo Dmitri Smirnov, presidente della Commissione patriarcale per la famiglia e la maternità voluta da Vladimir Putin, la ministra per la famiglia del governo ungherese, Katalin Novak e il presidente moldavo Igor Dodon. Dalla Nigeria arriverà Theresa Okafor, e dall'Uganda viene annunciata la presenza di Lucy Akello, che in passato, affermano i suoi oppositori, avrebbe proposto la pena di morte per «omosessualità aggravata». Sul fronte opposto, il gruppo femminista «Non una di meno» (già protagonista dei clamorosi scontri nell'aula consiliare di Palazzo Barbieri con i consiglieri Andrea Bacciga ed Alberto Zelger) annuncia una contro-manifestazione per sabato 30 marzo ed un contro-convegno in Gran Guardia per il giorno successivo. Secondo Giorgio Pasetto, già consigliere comunale e leader di Liberal, il congresso sarà «uno schiaffo in faccia ai principi fondamentali di uguaglianza e di non discriminazione della nostra Costituzione». Pasetto chiede alla giunta Sboarina «se abbia finanziato l'evento con soldi pubblici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

di Laura Tedesco

Quinta vittoria (su cinque ricorsi) per il prof «in esilio» a Oxford

Formenti lotta dal 2010 con l'Ateneo di Verona per un ruolo da ricercatore

VERONA «È una sentenza molto chiara, dettagliata e indiscutibile, spero che l'Ateneo la applichi... almeno stavolta». Registra così, ieri dall'Inghilterra, Federico Formenti, il «cervello in fuga forzata» dalla sua città, il professore veronese «co-sirente all'esilio all'estero» perché, nonostante i giudici italiani continuano a dargli ragione, l'Università scaligera non gli assegna il posto di ricercatore in Scienze motorie, «quell'agognata cattedra universitaria nella mia Verona che mi sono regolarmente guadagnato partecipando a un bando ad hoc». Una selezione che risale ormai (!) al 2010, quando l'Università di Verona indisse quel contestato concorso a cui Formenti arrivò secondo: da allora, Federico con l'avvocato Luigi Biondaro ha presentato ricorso 5 volte per vedersi riconoscere quella cattedra e cui ritiene di aver «pienamente diritto». E ogni volta, 4 volte da parte del Tar e una del Consiglio di Stato, la Giustizia am-

La vicenda

● Federico Formenti partecipa nel 2010 a un bando da ricercatore in Scienze Motorie bandito dall'Università di Verona

● Il concorso lo vince una sua collega, Formenti fa ricorso, lo vince, ma l'Università non cambia la valutazione. Questo si ripete altre volte. E adesso, Formenti, ha vinto il quinto ricorso

ministrativa si è pronunciata a suo favore. «Li abbiamo vinti tutti, eppure l'Ateneo - insorge Biondaro - si ostina a non applicare e a non dare attuazione a una sentenza dello Stato, in barba alla volontà della magistratura. È una situazione davvero paradossale e per certi versi incredibile».

Dal 2010, per due volte Formenti ha vinto al Tar, l'Ateneo scaligero ha fatto appello, il Consiglio di Stato l'ha respinto ma l'Università veronese ha rassegnato il posto conteso alla «rivale» di Formenti, che si è rivolto per altre due volte al Tar. E anche stavolta, con la sentenza 181 del 2019 appena pubblicata, il tribunale amministrativo del Veneto ha accolto le istanze di Federico, che con quest'ultimo ha dunque vinto 5 ricorsi su 5 presentati. In 25 pagine di sentenza, infatti, la prima sezione del Tar contesta le modalità con cui la commissione giudicante (non) ha valutato i curricula dei candidati - secondo i cri-



ri previsti dallo stesso bando - ed in particolare le loro pubblicazioni scientifiche che, per il solo Formenti, comprendono prestigiose riviste internazionali. Ma come reagisce l'Ateneo di fronte a tale en plein di vittorie giudiziarie da parte del prof «in fuga»? E ancora presto per dirlo: «La sentenza è stata comunicata oggi (ieri, ndr), necessita di un attento esame, il rettore si riserva eventuali commenti dopo le dovute verifiche», è la reazione ufficiale. «Mi chiedo cosa dovrebbe fare un cittadino in questo Paese, dove ormai da molti anni non esiste più lo stato di diritto, per vedere riconosciuta la propria ragione. Siamo arrivati alla quinta sentenza a favore di Federico Formenti, segretario nazionale dell'Associazione dottori in scienze motorie». L'Università di Verona ed in particolare il suo rettore (io ne chiesi le dimissioni in consiglio comunale) si comportano come Pontio Pi-

lato. Questa volta mi appello all'intero consiglio di amministrazione dell'Università affinché decida finalmente per il verso giusto». E mentre a Verona, almeno finora, Per Federico non c'è posto, all'estero se lo contendono: «Ho fatto di necessità virtù». Nel 2010, quando ho partecipato a Verona a quel bando per cui ancora continuo a fare ricorso, ero ancora a Oxford, ho poi vinto un posto di ricercatore, uguale a quello bandito a Verona, a Auckland in Nuova Zelanda. Sono poi tornato a Oxford e, nel 2016, ho vinto un posto di professore associato al King's College di Londra. Sono stato fortunato ad aver lavorato sempre in ambienti di massima eccellenza accademica. Anche la sua vita affettiva è cambiata: «Oggi sono sposato con Jessica, una biologa americana conosciuta a Oxford. Abbiamo una bimba. Se verremo a Verona? Anche subito...».

Bertucco contro l'accordo

«Agsm-Aim, è una presa in giro»

VERONA (l.a.) «Accordo? Ma quale accordo?». Michele Bertucco (Sinistra in Comune) contesta l'intesa annunciata dai sindaci di Verona e Vicenza sulla fusione tra Agsm e Aim. Secondo Bertucco, infatti, «non c'è accordo sulle quote di proprietà, non c'è accordo su sede legale e sede operativa, non c'è accordo sulla composizione del Cda. E la firma della lettera d'intenti

si è risolta nell'ennesima passerella mediatica». Bertucco aggiunge che «sia Agsm che Aim hanno seri problemi con le proprie partecipate: viene confermato che Amia chiuderà il bilancio 2018 in forte perdita, ed Aim ha le sue gatte da pelare con la Sit. La vera domanda - conclude Bertucco - è questa: perché Sboarina e Croce prendono in giro i cittadini?». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gran Guardia gremita per ricordare le foibe: «Quell'odio lievita ancora»

Lezione di Stella. La sinistra invita la storica tacciata di negazionismo

VERONA L'Istria, la «terra rossa» confine di lingue e culture distrutta dall'odio. «Devono ancora inventare un lievito che gonfi allo stesso modo». Una spirale di errori da una parte (gli italiani) e dall'altra, (i popoli di lingua slava) culminata nell'orrore delle foibe. Tocca al giornalista Gianantonio Stella, firma del *Corriere della Sera*, il compito di ricostruire la «rottura» tra due secolari «vicini di casa». Interventato in Gran Guardia, in occasione dell'evento istituzionale organizzato dal Comune per il giorno del Ricordo (che ufficialmente «cade» il 10 febbraio) Stella parte dai grandi «esuli giuliani» che hanno avuto un ruolo portante nel mondo culturale ed economico dell'Italia del dopoguerra. Il cantautore Sergio Endrigo, lo stilista - artista Ottavio Missoni, lo scrittore Fulvio Tomizza, autore della metafora che vuole l'odio come un lievito. Le conseguenze durano tutt'ora. Stella fa una piccola rassegna stampa degli ultimi giorni. C'è il caso dell'Anpi di Rovigo, sulla cui pagina Facebook la foiba di Bassovizza è stata definita «una fandonia storica». «Per scusarsi hanno detto di aver usato un'espressione colorita... peso el tacòn del buso, come si dice in Ven-



Relatore Il giornalista del Corriere della Sera Gianantonio Stella

to». Ma è solo l'ultima di una serie di manipolazioni storiche al servizio di una narrazione politica. «In guerra succede di tutto - sintetizza Stella - il regime fascista impose ovunque l'uso della lingua italiana, fece una campagna contro gli slavi». Il risultato? «Persone che avevano condiviso tutto, che si

aiutavano, finirono per odiarsi». Fino ad arrivare ai nostri giorni: dall'Istria e dalla Dalmazia è scomparsa quasi ogni traccia italoфона. «Per arrivare al paradosso - nota Stella - del Comune di Fiume, che riconosce tutte le minoranze locali, escluse quella italiana». Una maledizione che dura tuttora: «L'Istria non era mai stata divisa da un confine: ora però c'è un muro con tanto di filo spinato tra Slovenia e Croazia».

In un auditorium gremito di studenti, sono intervenuti anche i rappresentanti delle istituzioni, dal viceprefetto vicario Angelo Sidoti all'assessore alla

Cultura, di ascendenza fiumana, Francesca Briani, fino alla presidente del comitato provinciale dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Loredana Gioseffi. «Sono solo quindici anni - le parole del sindaco, Federico Sboarina - che il nostro paese commemora i terribili avvenimenti avvenuti sul confine orientale dal 1943 al 1947. Questa giornata ha il compito di colmare la ferita della dimenticanza».

Quel che è certo è che il «ricordo» divide ancora, se non la società civile, la politica. Dopo le polemiche sull'evento che si terrà lunedì in università organizzato dal gruppo studentesco Suv, tacciato di «neofascismo» a causa della partecipazione di un esponente di CasaPound, ieri è arrivato il patrocinio della Regione Veneto, su richiesta dell'assessore all'Istruzione, Elena Donazzan. Lunedì 18, in sala Tommasoli, Rifondazione e Potere al Popolo proporranno invece un incontro con la storica Alessandra Kersevan. Kersevan tenne una conferenza nel 2012 all'università: fu interrotta da militanti di estrema destra che la tacciarono di «negazionismo».

D.O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento in Università
Presente un esponente di CasaPound, ha ottenuto il patrocinio della Regione Veneto